

Cominciando dalla Pubblica Amministrazione Il sindacato torni al suo ruolo di difesa dei veri diritti dei lavoratori ed abbandoni inefficienti e fannulloni

Un attacco forte, quell'accusa al sindacato: "se non tiene conto dei problemi veri di competitività delle imprese che interessano anche i lavoratori, rischia di diventare il sindacato della pubblica amministrazione, dei pensionati e di qualche fannullone".

Luca Cordero di Montezemolo, Presidente di Confindustria, intervenuto nei giorni scorsi all'assemblea generale degli industriali di Reggio Emilia, aveva accomunato nella denuncia anche il Governo, colpevole, a suo giudizio, con l'inefficienza burocratica, di "creare problemi alle imprese".

Quelle accuse, poi diplomaticamente ridimensionate, i sindacati non le hanno mandate giù. Avrebbero potuto replicare, negare di difendere i fannulloni. Non hanno potuto farlo. Avrebbero dovuto spiegare perché sistematicamente ostacolano le iniziative dirette a valorizzare il merito, in particolare nel lavoro pubblico. Dacché, come ha ricordato Pietro Ichino sul *Corriere della Sera* del 24 giugno, "è sotto gli occhi di tutti il violentissimo fuoco di sbarramento che le tre confederazioni hanno aperto contro la proposta del ministro Nicolais di affidare a una commissione centrale indipendente il compito di attivare e garantire gli strumenti di valutazione controllo e trasparenza in ciascun comparto del pubblico impiego".

Così Guglielmo Epifani, leader della Cgil, ha preferito tacere Montezemolo di populismo e dichiarare (*Corriere* del 22 giugno): "A questo punto Montezemolo cerca di proporre la sua presenza in politica delegittimando il sindacato, dopo avere tentato di delegittimare il sistema dei partiti".

In sostanza i sindacati hanno reagito all'accusa di Montezemolo con un "fuoco di sbarramento", come ha scritto Sergio Romano su *Panorama* in edicola in questi giorni, che ha accomunato maggioranza e governo, mentre "persino l'opposizione ha mormorato qualche critica nei confronti di quest'ultimo o ha preferito tacere".

Montezemolo è divenuto imputato di "lesa maestà", in questo Paese in cui "il galateo politico, scrive ancora Romano, vuole che certi corpi e istituzioni nazionali (partiti, sindacati, magistratura,

forze di sicurezza, la stessa presidenza della Repubblica) vengano trattate, prima di ogni rilievo critico, con la necessaria reverenza”.

Così, “prima di polemizzare con il sindacato occorre premettere che “difende i diritti dei lavoratori”. Prima di criticare un magistrato occorre proclamare la propria fiducia nella magistratura. Prima di muovere un rilievo alla presidenza della Repubblica è bene ricordare che il presidente è sempre al di sopra delle parti”. E così via.

Ora è indubbio che il sindacato “difende i diritti dei lavoratori”, ma fa anche altre cose, che ne hanno snaturato il ruolo. Ad esempio ha una significativa presenza nei consigli di amministrazione dei grossi enti previdenziali ed in molti altri organismi pubblici. Molti sindacalisti fanno carriera nelle pubbliche amministrazioni. Giustamente, perché un sindacalista non dovrebbe fare la sua carriera? Ma siamo sicuri che la preposizione ad uffici dirigenziali, spesso in virtù della norma sulle nomine degli stranieri alla P.A., sia dovuta al merito e non alla militanza sindacale? Spesso giungono ad assumere cariche di vertice e, in questa veste, gestiscono il potere nella P.A..

Forse non tutti sanno che la contrattazione sindacale investe anche l’assetto degli uffici, cioè le scelte dell’amministrazione dirette a perseguire obiettivi di efficienza, efficacia e produttività. E ancora l’assegnazione dei riconoscimenti economici per merito. Che questo sia un ruolo del sindacato funzionale alla difesa dei diritti dei lavoratori ho più di qualche dubbio. Questa si chiama *cogestione del potere*, una cosa che rende il sindacato non “altra parte” rispetto all’amministrazione datore di lavoro.

Pietro Ichino, che ha ritenuto la replica dei sindacati a Montezemolo ispirata a giusta indignazione, scrive sul *Corriere della Sera* del 24 giugno che CGIL, CISL e UIL “qualche ragione ce l’hanno: al di là della polemica sui fannulloni, non si può imputare a colpa del sindacato il fatto che esso difenda i lavoratori più deboli, i meno produttivi, perché questo rientra nella sua funzione essenziale e ineliminabile”. Nella quale, tuttavia, l’ex sindacalista, ora docente di diritto del lavoro a Bologna, vede un rischio per il sindacato, quello che “si riduca a difendere *solo* i lavoratori meno produttivi, lasciando gli altri di fatto privi di rappresentanza”.

Un rischio anche nel settore privato. E poiché accade, o può accadere, che “un lavoratore che ha commesso una grave mancanza” si faccia nominare rappresentante sindacale “per ottenere una protezione impropria contro il probabile licenziamento” la richiesta di Ichino è quella di un “*codice etico* che

individui esplicitamente quel possibile conflitto e impedisca il diffondersi del fenomeno”.

Troppo poco. L'analisi è insufficiente, la proposta inadeguata. In discussione, nella frase di Montezemolo certamente ad effetto, provocatoria, come si fa spesso in politica per attivare un dibattito, è il ruolo del sindacato, non quello di difesa dei deboli nella struttura produttiva, dei posti di lavoro in pericolo, della condizione dei lavoratori rispetto ai luoghi dove si svolge l'attività e delle tecniche di produzione, quando ne mettano in discussione la salute. Ma l'interferenza, evidente soprattutto nel pubblico impiego, con le scelte di direzione della struttura stessa. La cogestione del potere che il sindacato si è conquistato, con la complicità di una classe politica, ideologicamente contigua, debole perché timorosa di perdere il consenso, è negazione del ruolo storico ed autentico della rappresentanza sindacale che ne faceva l'*altro potere* rispetto al datore di lavoro.

Negativo per l'impresa, questo debordare del sindacato è deleterio per la pubblica amministrazione.

Ichino vi fa cenno, ma non giunge a trarne le conseguenze logiche. La valutazione dell'efficienza, il premio del merito sono stati sistematicamente ostacolati dal sindacato che ha ricercato l'appiattimento ad ogni costo e c'è riuscito. Ad esempio nel pubblico impiego con i cosiddetti percorsi formativi e le riqualificazioni che hanno spostato in avanti vagonate di soggetti senza distinzione di capacità, attraverso prove selettive burlesche e riconoscimenti, quanto meno opinabili, di mansioni superiori svolte anni prima. Con la conseguenza, gravissima, già da noi denunciata, di aver impedito il *turn over* e l'ingresso dei giovani, per cui il mio "i padri hanno tolto il lavoro ai figli". Per cui il sindacato si è arroccato in difesa delle istanze meno nobili dei suoi iscritti ed ha gabellato un brutale aumento di stipendio per una "riqualificazione" del personale, con l'effetto di scardinare la linea operativa della Pubblica amministrazione. Quella che un tempo si chiamava "linea gerarchica", per dire di una gerarchia di responsabilità.

Con questo sindacato, assistito da una serie di norme che rendono estremamente difficile il recesso di chi dissente, che ha acquisito potere dappertutto con riserva di posti direttivi negli enti pubblici, che condiziona le scelte dell'amministrazione nella preposizione agli uffici non si va da nessuna parte. Questo Paese non decolla con questo sindacato, con questi governi deboli, con queste imprese assistite.

Montezemolo ha ragione quando dice che "chi lavora nelle nostre aziende le tasse le paga e quando chiediamo di diminuire gli oneri sullo straordinario è per aumentare i salari dei lavoratori. Queste proposte sono più popolari" di quelle del sindacato e si ha "la sensazione che il sindacato ogni giorno di più" sia il sindacato "della pubblica amministrazione e ogni tanto dei fannulloni...". Ma dopo il sindacato, il presidente di Confindustria non esita a criticare l'operato dell'Esecutivo: "Abbiamo bisogno di un Governo che prima decida, poi cerchi il consenso. Oggi abbiamo una classe dirigente di governo che fa come mestiere quello di creare problemi agli imprenditori".

Ma avremmo desiderato che il Presidente di Confindustria, in un sistema economico nel quale la finanza pubblica, attraverso lo Stato e gli enti, territoriali ed istituzionali, è il più grande operatore del Paese, avesse aggiunto alla giusta condanna dei fannulloni anche la considerazione che le imprese desiderano un apparato pubblico efficiente. Invece si è limitato a criticare la pubblica amministrazione che "ha più costi di struttura che di servizi; i costi e i tempi di percorrenza delle strade aumentano, e per la burocrazia, se la gente non ne può più, gli imprenditori sono addirittura esasperati". E allora si faccia promotore di una seria riforma dell'Amministrazione, anzi delle amministrazioni, perché diano un valore aggiunto all'imprenditorialità sana, quella competitiva in Italia e nel mondo globalizzato, non a quella che ricerca il favore del politico ed alimenta la corruzione.

Montezemolo passi dalle parole ai fatti. Perché il peso dell'inefficienza pubblica costa di più dei favori che quella inefficienza può assicurare ad alcuni.

1 luglio 2007

Salvatore Sfrecola

www.contabilia-pubblica.it